

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 5 • Numero 2 • Marzo • Aprile 2011



Messaggio del Parroco per la Pasqua

Carissimi fedeli e cittadini,

la Pasqua che ci apprestiamo a celebrare è per i Cristiani la festa più importante e significativa dell'anno liturgico.

Per questo motivo avverto il bisogno di raggiungervi con queste semplici, ma intense e sentite parole, anche per esortarvi a non lasciarvi prendere dalla tentazione di non cogliere il valore di questa ricorrenza, che è il fondamento della nostra fede e della nostra speranza.

Certamente non stiamo vivendo in un tempo di serenità.

Nonostante la grazia di Dio e la testimonianza edificante di tante donne e uomini di buona volontà, la nostra società appare sempre più ferita e divisa in se stessa. La drammatica crisi economica mondiale sta mettendo in evidenza che una società senza rispetto autentico per la persona è destinata a distruggere se stessa. Si diffondono paure ed incertezze; sentiamo la nostra inadeguatezza di fronte ai compiti che ci vengono incontro.

L'esperienza di croce, di morte e di sepoltura di cui faremo memoria il Venerdì santo sembrerebbe, perciò, destinata a prolungarsi senza fine. Ma non può essere così. Il Crocifisso, infatti, è risorto e ha spezzato le catene della disperazione e della morte e ha affidato ai suoi discepoli e a noi di essere testimoni della speranza, spendendoci per alleviare - ciascuno secondo le proprie capacità e possibilità - le sofferenze di chi invoca il nostro amore fraterno e solidale.

Non lasciamoci affascinare allora dalla tentazione del sentirci sconfitti! Reclamoci ancora una volta, anche quest'anno, presso il sepolcro di Cristo! Affaticati, storditi e impauriti... ancora una volta l'angelo si rivolge a noi con il suo annuncio di novità e di vita!

Se sapremo ascoltare e vedere con gli occhi del cuore e della mente, saremo rapiti anche noi da una gioia inedita: «...Voi cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui, è risorto» (Mt 28, 5-6).

Nella vita del Risorto troveremo la forza per farci compagni dell'umanità intera, soprattutto di coloro che, pur vivendo a fianco a noi, fanno fatica a scorgere barlumi di futuro nella propria esistenza.

A tutti, specialmente a quanti soffrono nel corpo e nello spirito e cercano il conforto e la consolazione del sorriso di Dio che si manifesta in Gesù Risorto, giunga di cuore l'augurio di una Pasqua di vera pace e di speranza!

don Pino

**Radicati e fondati in Cristo,
saldi nella fede**
(Col 2,7)



2010 Partenza
2011 Incontro
2012 Racconto

PER INFORMAZIONI
Invogli all'incarico diocesano per la pastorale giovanile



50 giovani della nostra Parrocchia verso Madrid

Sono 50 i giovani della nostra Comunità Parrocchiale che si sono iscritti per partecipare alla Giornata Mondiale della gioventù a Madrid nel prossimo mese di Agosto.

L'avventura della XXVI GMG è cominciata anche per loro da un pezzo: dal momento in cui il Santo Padre Benedetto XVI, a Sydney, il 20 luglio 2008, ha invitato nell'agosto 2011 i giovani di tutto il mondo ad andare con Lui a Madrid.

Sin da quel momento anche i nostri giovani con la loro fantasia hanno cercato di immaginare le future giornate spagnole, ma anche soprattutto di "crearsele". Sì, perché il primo problema è quello di non far gravare molto questa esperienza sul spesso fragile bilancio familiare. E allora tante idee per l'autofinanziamento. Anche gli uffici della CEI sono andati loro incontro con tanti progetti dinnanzi ai quali i nostri ragazzi non si sono tirati indietro.

E ...poi la Parrocchia, nei limiti del possibile, il suo intervento economico non lo fa mancare.

Ma il cammino più importante e più serio verso la celebrazione di una GMG è sempre quello della preparazione spirituale: la preghiera e la riflessione.

E i nostri ragazzi anche su questo versante ce la stanno mettendo tutta, aiutati dal bellissimo messaggio del Papa "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr. Col 2,7) e da un percorso in 4 tappe proposto dalla Pastorale giovanile della Diocesi

Ancora mancano diversi mesi ed il cammino sta continuando con molto entusiasmo anche perché dalla GMG si ritorna poi con tante esperienze in più e soprattutto con tanti ... tanti amici in più.



MAGGIO 2011 ORARIO SANTE MESSE

Santa Maria, compagna di viaggio sulle strade della vita,
asseconda il nostro desiderio di prenderti per mano
e accelera le nostre cadenze di camminatori un pò stanchi.
Don Tonino Bello

Chiesa Matrice

Feriali: ore 7.15 e 19.00

Festivi: ore 7.00 - 10.00 - 11.30 - 19.00

Santuario Maria Santissima dell'Itria - Chiesa della SS. Trinità

Feriali: ore 8.30

Festivi: ore 9.00



DONA IL 5 PER MILLE

all'Associazione Il Samaritano

Codice Fiscale: **94000330806**

A favore dei poveri: una scelta di senso.

www.duomopolistena.it



Dov'è l'isola? Di fronte alle "Vie Crucis" di questi giorni

Torna in queste settimane, guardando al Mediterraneo, alle sue sponde e alla terra d'Europa, l'immagine del crocifisso posto nella sagrestia del duomo vecchio di Molfetta accompagnato dalla scritta: "Collocazione provvisoria". Da questo accostamento don Tonino Bello aveva tratto spunto per una riflessione sulla collocazione, non provvisoria, del crocifisso nella vita e nel pensiero dei cristiani.

In quella immagine, pensando alla Settimana Santa e alla Pasqua imminenti, si riassumono i volti dei morti in mare, degli sbarcati a Lampedusa, brutalmente definiti "clandestini", delle molte vittime di una guerra insensata, come sono tutte le guerre. E oggi c'è anche il volto di Vittorio Arrigoni assassinato da terroristi islamici a Gaza City, dove da tempo era impegnato perché il sogno di "un'unica famiglia umana" potesse realizzarsi.

Il crocifisso, al cui significato perfino la sentenza di una Corte ha richiamato recentemente l'Europa, pone sempre domande e sempre indica percorsi controcorrente e ad alta quota per cercare e incontrare risposte non effimere e non periferiche. Interroga, con disarmante serenità, la coscienza di chi crede e di chi non crede. Il silenzio del crocifisso non è mai stato assenza di parole.

Non c'è assenza di parole nel silenzio dei morti nel Mediterraneo e di quanti senza più forza si sono accatastati a Lampedusa.

Ed è di fronte alla testimonianza di una comunità, posta come lampada su un pugno di terra circondato dall'acqua, che ci si chiede se le isole non siano più nelle coscienze che nei mari.

Lampedusa ha allargato le braccia anticipando l'abbraccio di altre comunità cristiane della penisola. È stata e rimane una voce che si è alzata per dire che il diritto è certamente indispensabile per la convivenza pacifica ma da solo non può reggere all'urto della tragedia, della disperazione, della sofferenza e della morte. "La legalità - scrive padre Leonardo Sapienza in una piccola raccolta di pensieri di don Primo Mazzolari in vista della Pasqua 2011 (Tipografia Vaticana) - conta più della fraternità e perfino dell'umanità. La 'logica dell'accampamento' continua ad affermarsi spietatamente anche oggi. Ciascuno di noi difende la propria casa e continua a tenere fuori della porta ancora tanti, troppi". Parole forti, anzi parole folli: parole del Vangelo.

Come coniugarle con le parole della politica che, sul fenomeno migrazioni, fatica a dare una risposta di grande visione e non limitata all'emergenza? Come coniugarle con le parole e le immagini di antichi e nuovi media che si soffermano sul colore del vestito di una donna annegata nel Mediterraneo? Se professionalmente questo si spiega, occorre andare oltre per far sì che, dopo l'emozione di un istante, con il video non si spenga anche il pensiero. Non basta puntare il dito contro, a volte l'accusa si trasforma in alibi per sfuggire all'impegno. Occorre piuttosto abitare gli spazi del moderno comunicare con la consapevolezza di una nuova cittadinanza da costruire. Il primo passo da compiere, anche nell'era digitale, riguarda dunque la formazione della coscienza.

La "velocità" delle parole e delle immagini si pone, ancora una volta, di fronte alla "lentezza" dell'educazione.

Nello scontro e nell'indifferenza perderebbero entrambe, mentre in un progetto condiviso entrambe vincerebbero una partita importante a favore della verità e del bene comune.

Ecco il passo da compiere perché, sempre più connessi in rete, non scopriamo di essere delle isole di fronte a una "Via Crucis" che uomini e donne, bambini e anziani stanno percorrendo a poca distanza dalle nostre città.

Paolo Bustaffa

Lampedusa: il potere dei segni in un mondo che cerca segni di potere

"Caritas sine modo". È la scritta che campeggia, accanto al crocifisso, nell'ufficio parrocchiale di don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa. È una frase in latino che vuol dire: amore senza limiti. Meglio, amore senza moderazione, smodato, senza misura. Un motto che riassume benissimo la testimonianza-impegno-denuncia dei lampedusani nei giorni caldi dell'"invasione" dell'isola da parte degli immigrati. In queste settimane ci siamo sforzati di raccontare non solo "l'isola che non c'è" (quella dei disservizi, della "gestione fallimentare dell'emergenza"... che tanto spazio ha avuto sui media locali, nazionali e internazionali) ma, soprattutto, "l'isola che c'è", quell'impegno fattivo di tanti che, nel segreto e lontani dagli obiettivi delle telecamere e dalle prime pagine, hanno praticato nei fatti, la "caritas sine modo".

Ad un mondo, che cerca e racconta solo i segni del potere, questa gente ha mostrato il potere dei segni la cui unica forza sta nella persuasione, che ogni uomo è una persona provvista di dignità, ma anche nella necessità di esprimere nel proprio agire una duplice fedeltà a Dio e all'uomo. A Lampedusa questa gente ho incontrato. Alla domanda "perché lo fate?" la risposta di Dario Morreale, che sarà ordinato diacono a maggio e che è stato mandato dal vescovo a prestare il suo servizio a Lampedusa, è netta: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, nudo e mi avete vestito... straniero e mi avete accolto... Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Questo brano del Vangelo ci interpella in continuazione, ci obbliga a formulare, accanto all'atto di fede in Dio, l'atto di fede nell'uomo. Non puoi dire 'credo in Dio' se non sei disposto a dire 'credo nell'uomo'. E alla domanda rivolta a padre Vincent Mwangala, viceparroco di Lampedusa, con in mano un materasso - "che fai?" - la risposta è stata: "Lo sto portando al Centro... perché c'è un ragazzo con la febbre a 42 e non ha un posto dove sdraiarsi". Vengo a sapere più tardi che quello era il suo materasso. "Caritas sine modo", amici! Amore senza misura traspare, dalle testimonianze degli "Angeli di Lampedusa": Loredana, Damiano, Pilla, Raimondo, Enzo, Franco sono solo alcune delle persone che sono state accanto ai migranti con gesti che si fondano nella Parola. "L'avete fatto a me", perché come mi dice, Giuseppe, "in fondo, parrì, è ciò che conta... non saremo giudicati su questo?". Grazie amici e fratelli di Lampedusa, per la lezione di vita, per l'esempio di accoglienza, di umanità, di attenzione verso questa povera gente. Voi tra la chiusura e l'apertura, il rifiuto e l'accoglienza, avete scelto, malgrado i ritardi e le inefficienze statali. E, malgrado l'arrivo dei migranti era annunciato e si sono inutilmente prolungati i tempi di permanenza sull'isola, avete scelto e civilmente protestato per la dignità umana, vostra e degli immigrati, calpestata da chi aveva ed ha il dovere di affrontare il problema e risolverlo. Voi, ad una politica miope e divisa su tutto, avete dato dimostrazione che il mondo di domani non si costruisce erigendo barriere. Ma costruendo ponti, relazioni, legami. Di fronte al povero e al sofferente, avete detto, non è lecito per nessuno girare la testa altrove o lasciarlo morire in nome di principi astratti. Grazie.

Carmelo Petrone

Direttore "L'Amico del Popolo" (Agrigento)



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato a questo numero:

Angelo Anastasio

Giuseppe Politano

don Pino Demasi

Annarita Sambiasi

Gruppo parrocchiale "Percorsi di Legalità"

Walter Tripodi

Redazione

Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine

Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)

www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione

Lamorlab Studio Creativo • Taurianova

Stampa

Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008



Giovanni Paolo II: la via del bene comune Verso la beatificazione

Giovanni Paolo II ha dato "impulso e spinta" alla dottrina sociale della Chiesa aprendo, con il suo pontificato, una stagione nuova. Edoardo Patriarca, membro del Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro (Cnel) e segretario del Comitato per le settimane sociali dei cattolici italiani, ripercorre l'impegno di papa Wojtyła per il sociale.

Il magistero di Giovanni Paolo II ha più volte affrontato l'ambito sociale. Pensiamo alle encicliche...

"La 'Centesimus annus' del 1991 è stata la prima grande enciclica del terzo millennio. In essa vi è una grande capacità di visione di ciò che sarebbe accaduto. Di fatto annuncia il terzo millennio, rilegge il disastro della dittatura comunista e il crollo del 1989, ripropone la questione antropologica: dove la persona viene colpita nella sua dignità, il sistema economico e sociale che vi si costruisce sopra è destinato a fallire. L'elemento più importante, però, mi pare ciò che prefigura all'Occidente, ossia il rischio che, finito il confronto con la dittatura comunista, perda la sua anima e si diffonda nel nome di una libertà malintesa una cultura neocapitalistica segnata da individualismo e liberismo. Oggi questi ammonimenti si sono realizzati: viviamo una crisi delle democrazie occidentali, una crisi economica, stili di vita segnati da alienazione e lontananza da Dio. Ma papa Wojtyła, nell'enciclica, pone anche le basi per una democrazia e un'economia più a misura di persona e per uno Stato che sia autenticamente liberale".

Prima di questa, nel 1987 pubblicò la "Sollicitudo rei socialis", a vent'anni dalla "Populorum progressio" di Paolo VI.

"È un'enciclica pervasa dalla percezione di un fallimento delle speranze contenute nella 'Populorum progressio': prende atto che il divario tra ricchi e poveri sta aumentando, parla di una ricchezza oligarchica, elabora la categoria teologica delle 'strutture di peccato'. Ma dice pure parole chiare sulla dottrina sociale della Chiesa e rielabora il concetto di solidarietà legandolo al bene comune. La solidarietà, cioè, viene vista come la 'determinazione ferma e perseverante d'impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno'".

Ai primi anni del pontificato risale, invece, la "Laborem exercens"...

"Scritta nel 1981, a 90 anni dalla 'Rerum novarum', ha inaugurato la stagione del magistero sociale di Giovanni Paolo II e, ora, di Benedetto XVI. Ci dice cos'è il lavoro oggi, lo rimette al centro della questione sociale e lo collega ai temi della famiglia, anticipando tutta una serie di problematiche di cui oggi discutiamo. In più introduce due concetti nuovi: parla di lavoro in senso oggettivo e soggettivo, e del datore di lavoro diretto e indiretto".

Si può dire che papa Wojtyła abbia portato a una riscoperta, oltre che a uno sviluppo, della dottrina sociale della Chiesa?

"Indubbiamente ha aperto una grande stagione che ha dato impulso e spinta alla dottrina sociale, che vive del magistero e delle esperienze concrete. È stato altresì motore per una stagione nuova di presenza multiforme dei cattolici nel sociale".

Nella "Sollicitudo rei socialis" qualifica la dottrina sociale come "teologia morale"...

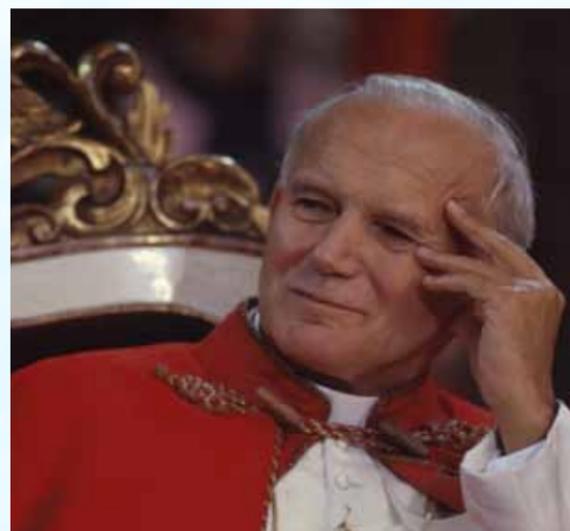
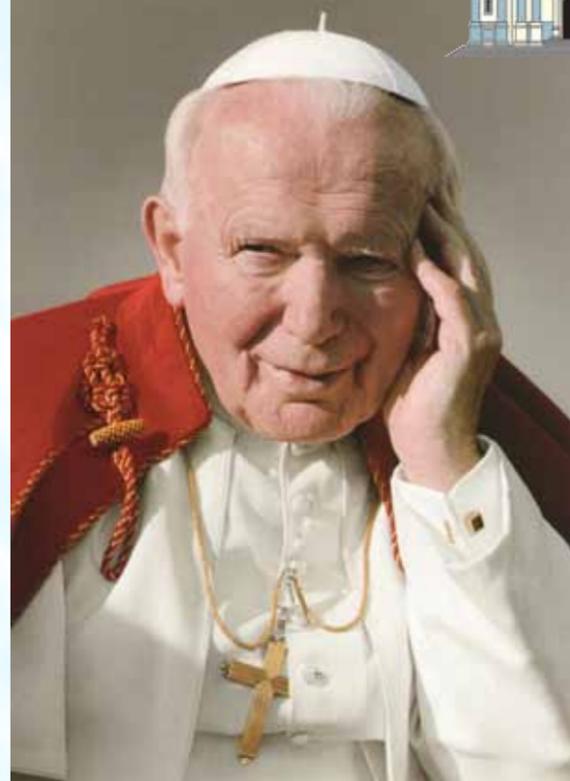
"Continuità e rinnovamento' sono le parole che usa per l'insegnamento sociale della Chiesa. Restano fermi l'ispirazione di fondo, i principi di riflessione, i criteri di giudizio, le direttrici d'azione e, soprattutto, il collegamento con il Vangelo; ma al contempo è un insegnamento 'sempre nuovo, perché è soggetto ai necessari e opportuni adattamenti suggeriti dal variare delle condizioni storiche e dall'incessante fluire degli avvenimenti, in cui si muove la vita degli uomini e delle società'. Non si trovano altrove parole così chiare sulla dottrina sociale della Chiesa".

Come vennero accolte queste encicliche in un mondo prima diviso in blocchi, e poi che aveva appena assistito al crollo dell'ideologia comunista?

"Quel sistema crollò perché si fondava su una concezione dell'uomo devastante, non libera, che lo vincolava a un disegno a lui estraneo. Papa Wojtyła parlò di 'devastazione antropologica'. Ma le sue parole non furono comprese appieno perché in un primo momento si guardava alla vicenda comunista in termini economici e sociali, e non antropologici, convinti che bastasse inserirvi il mercato. Questo ha portato a una sottovalutazione antropologica da parte dell'Occidente, fino ad arrivare alla crisi di questi anni, che non è solo economica, ma legata a una visione del lavoro. Giovanni Paolo II, invece, già collegava il lavoro alla persona e alla sua dignità".

Quanto hanno contribuito le sue origini e l'esperienza lavorativa negli anni della Seconda guerra mondiale al magistero da Pontefice?

"La sua storia personale è stata determinante. Le origini polacche, l'aver vissuto sulla propria pelle la dittatura, l'aver fatto un'esperienza giovanile come operaio, ma anche attore e poeta, hanno segnato il suo papato. Tutto quello che ha scritto parte dalle sue vicende: si potrebbe persino dire che il suo è un magistero incarnato e, di conseguenza, particolarmente vicino a tante altre persone che vivono nella fatica e senza la libertà. Per questo Giovanni Paolo II è tanto amato".



Suor Marta lascia Polistena

di Angelo Anastasio



Arrivederci suor Marta ... buona missione altrove!

Appena il tempo di "assaggiare"... il suo dire, il suo fare, il suo sapere ed ecco..., l'ubbidire è una scelta di vita e una regola della sua congregazione: le suore della Divina Volontà della beata madre Gaetana Sterni. Lasciare Polistena e tornare a seminare nei suoi luoghi d'origine! E' già deciso, il 18 aprile si parte! A partire è suor Marta, e noi le vogliamo dedicare un breve spazio del nostro giornale. E' nata in Camerun, nel centro Africa, Marta Wikawa, in un ambiente familiare cristiano, dove ha ricevuto il dono della disponibilità all'ascolto della Parola di Dio e all'impegno diretto al servizio degli altri, in particolare dei più giovani. Ha iniziato il suo cammino nel 1999, prima novizia, a seguire postulante, poi nel CIAD e nel BENIN. In attesa della professione dei voti perpetui e in attesa della laurea in scienze dell'educazione, suor Marta, seguendo un disegno di Dio, è giunta nella nostra comunità. E' arrivata in silenzio! E' giunta, inviata dalla sua "casa madre", a vivere un'esperienza tra la gente del profondo sud d'Italia. Lei che viene da lontano e da un altro profondo Sud, la tanto dolente Africa! E lei, va ad occupare quei luoghi, quegli spazi e quei problemi della nostra comunità, con i quali altre sue consorelle si sono già imbattute. E' giunta, portandosi dietro tutta la sua disponibilità all'ascolto e a "dare" il suo Vangelo ad altri, dote ricevuta dai suoi genitori e dai padri missionari in terra d'Africa. "Venire a conoscenza dei bisogni della gente e dare agli altri un pizzico di gioia mi accresce nella fede", ci dice con semplicità. Questo, ha consentito una immediata integrazione di suor Marta tra la gente della nostra parrocchia. Il suo sorriso abbondante e rassicurante, che sorge dal suo faccione nero-rosato, emana bontà e sprigiona senso di condivisione. Il suo parlare dolce e riflessivo, spesso incespicante, con soventi

richieste d'aiuto, ma colto e profondo, dimostra come dentro il cuore di questa giovane suora, pulsa una fortissima carica di serenità e gioia, che si sostiene dall'amore per Gesù, per il quale, ha rinunciato ad un probabile ragazzo, ad una famiglia con figli, ai suoi genitori, così come avrebbe previsto per lei la "cultura Africana". Una fortissima carica che si evidenzia nel modo di comunicare, che utilizza la lingua universale dell'ascolto, del sorriso, della bontà, supportata dal grande legame che ha con la parola di Dio. Torna nella sua Africa, suor Marta! Della gente di Polistena mi ha colpito la semplicità, il cuore, l'accoglienza, il calore e la religiosità, valori identici a quelli della mia gente, del mio Camerun, della mia Africa". "Ognuno di voi serberò nel mio cuore. Non vi avvilitate e dopo ogni dispiacere, alzate la testa e andate avanti! Cristo non delude gli uomini! Affidatevi a Lui, e nelle difficoltà prevarrà la gioia!" E' un breve messaggio, che suor Marta ci lascia, attraverso le pagine dell'Agorà. Ecco, nessuna retorica nel dire grazie a suor Marta. Così noi l'abbiamo conosciuta, nel suo breve apostolato nella nostra comunità! Sicuramente la sua semina, la sua missione frutteranno...nel tempo! A Polistena... e in Africa! Buona missione...altrove!



SPECIALE SULLA SETTIMANA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO IN RICORDO DELLE VITTIME DELLE MAFIE
>DA POLISTENA >A POTENZA PER UN IMPEGNO COMUNE



Di corsa, per strada, i giovani hanno espresso la loro voglia di speranza e di cambiamento

“La pace va per...corsa”. Sotto questo slogan, centinaia di studenti degli istituti superiori cittadini e del comprensorio, hanno corso per le strade di Polistena per dimostrare tutta la loro voglia di speranza e di cambiamento per un futuro migliore, ricco di trasparenza e legalità.

La Carovana nazionale di memoria e impegno in ricordo delle vittime delle mafie in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, promossa da "Libera", partita il 18 febbraio da Castell'Alfero(Asti), ha fatto tappa in città. Il camper della Carovana è giunto alle ore 9 in piazza della Repubblica, con a bordo il barbiere-maratoneta Giuseppe Papaluca. E' stato il nostro don Pino ad accogliere la Carovana. Il primo momento della tappa è andato in scena nel palazzo municipale. Qui, il nostro parroco, nel ringraziare il sindaco Michele Tripodi di aver voluto accogliere con favore l'iniziativa, segno di una scelta ben precisa, quella di fare della sala consiliare il luogo della trasparenza e della legalità, ha ricordato le gesta di Pino Papaluca, protagonista, nel mondo, di "imprese" nel segno della pace. Nel ricordare il ruolo importante di "Libera sport", don Pino ha sottolineato i due scopi della Carovana nazionale di memoria e impegno: ricordare le vittime delle mafie che hanno dato la loro vita per un'Italia più giusta e più pulita; contribuire a divulgare lo sport come veicolo di valori. Il sindaco Michele Tripodi ha giudicato un onore ospitare Pino Papaluca, augurandosi che il suo cammino possa tracciare la via della speranza e del cambiamento per una terra che ha subito ingiustizie, ricordando che l'Amministrazione è impegnata a diffondere nei giovani legalità, trasparenza e lotta alla mafia. Pino Papaluca, il barbiere-maratoneta che ha corso sempre per portare un messaggio di pace e di protesta contro le ingiustizie nel mondo, ha invitato i giovani a essere uniti per la libertà e la democrazia, senza avere paura della mafia, praticando lo sport sano. Subito dopo, tutti in via Lombardi, luogo simbolo per i polistenesi, perché in questa strada, il 4 marzo di 24 anni fa venne ucciso da mano mafiosa l'allora vice preside del Magistrale, prof. Giuseppe Rechichi. Subito dopo ha preso il via la corsa podistica, conclusasi nel cortile dell'Istituto tecnico Industriale. Qui, è nata l'idea, di organizzare ogni anno a Polistena, da parte di "Libera", una gara riservata agli studenti.

Nel pomeriggio, sotto lo slogan **“Prendiamoci bene: è cosa nostra! I beni confiscati aprono le porte”**, sono stati ricordati i 15 anni dall'entrata in vigore della legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Nei locali del Centro di aggregazione giovanile della nostra parrocchia, situato in un palazzo confiscato, è stato illustrato il progetto di ristrutturazione del palazzo i cui lavori, finanziati dalla Fondazione per il Sud, guidata da Carlo Borgomeo, inizieranno a breve.



La reazione palermitana di “Addio pizzo” deve contagiare anche la Piana

Tanti commercianti dell'associazione antiracket e antiusura “Apica onlus”, molti giovani(sia i nostri ragazzi del gruppo di Percorsi di legalità e sia i giovani toscani dell'Isti Galileo Ferraris di San Giovanni Valdarno) ed anche gente comune, hanno gremito il Centro di aggregazione giovanile della nostra parrocchia. Qui hanno potuto ascoltare la testimonianza di Roberto Mazzarella, autore del libro “L'uomo d'onore non paga il pizzo”, il quale, ricordando il famoso slogan “un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità” scritto sugli adesivi che il 26 giugno 2004 tappezzarono Palermo, ha raccontato un'esperienza che si può esportare anche nella Piana, quella dei ragazzi palermitani di “Addio pizzo”, ideatori della rete de “Il consumo critico”. Il nostro parroco ha affermato che il pizzo si paga in tanti modi anche imponendo la supremazia di alcune ditte e servizi. Ha inoltre auspicato che la lotta alle mafie sia una lotta di squadra, in quanto a Polistena le forze sane sono tante, per cui occorre mettersi insieme, ricordando che la storia di Polistena è una storia fortissima di antimafia. Il sindaco Michele Tripodi, nell'annunciare che il Comune è pronto a costituirsi parte civile quando inizierà

il processo dell'operazione “Scacco matto”, ha aggiunto: “La comunità vuole reagire. Ora, tutti impegnati in un percorso comune, per scuotere le coscienze delle persone assoggettate, in quanto Polistena vuole essere una città antimafia”. Ranieri Barillà presidente dell'associazione antiracket, ha ribadito che Apica onlus serve a far capire alle persone, in un territorio dove è difficile fare impresa, che è fondamentale che chi subisce un torto, con coraggio, denunci, anche perché non c'è stata mai un'intimidazione a chi ha denunciato. Antonio Maria Mira, caporedattore di “Avvenire”, dopo aver definito un messaggio di speranza, il viaggio dei costruttori del Veneto in Sicilia per imparare come si combatte la mafia, ha ricordato quei piccoli e dirompenti adesivi dei ragazzi palermitani di “Addio pizzo”, il cui coraggio è d'ammirare. Roberto Mazzarella, ricordando i ragazzi precari di “Addio pizzo”, ha sottolineato che la lotta alla mafia è una lotta culturale per riprenderci i nostri valori, a cominciare dalla famiglia e dall'onore, aggiungendo che la voglia di viveri liberi nella legalità può fare in modo che l'esperienza di “Addio pizzo” e di “Consumo critico” si può esportare anche nella Piana di Gioia Tauro.



Sensazioni del Viaggio, Potenza: terra di luce

Il 19 Marzo eravamo in circa 80mila a Potenza, insieme ai familiari delle vittime delle mafie, per celebrare il consueto appuntamento della giornata della memoria e dell'impegno organizzata da Libera.

Basilicata, Lucania: "terra di luce". Ma non è questo l'unico significato di Lucania, ma è quello che offre speranza, perché richiama alla responsabilità e perché, in un certo senso, spiega il motivo del 21 marzo quest'anno in Basilicata. Insieme per dire ancora una volta che le vittime di mafia sono patrimonio comune della memoria dell'intero Paese e quindi anche della gente lucana, ma soprattutto perché questa regione, sempre vista ai margini di un Sud aggredito dalle mafie nonostante sia collocata geograficamente nel cuore del Mezzogiorno, rappresenta una sorta di linea di confine culturale tra il volto classico delle mafie e quello che si evolve nell'era della globalizzazione; tra quello considerato la zavorra colpevole di un Sud che economicamente non decolla e quello che sempre più si pone come complessiva questione culturale; quello che spara e semina lutti e quello che non si fa chiamare mafia ma anzi prende le distanze dalla mano violenta e criminale.

Ritrovarci il 19 marzo in Basilicata, quindi, è stato motivo per dirci ancora una volta che il contrasto alle mafie e a tutta la loro complessità significa andare oltre i luoghi comuni, significa scendere nelle profondità delle vicende e significa che ci sono terre - come appunto questa - le quali ci aiutano a capire che l'impegno antimafia prima ancora che denuncia delle organizzazioni criminali è annuncio di un nuovo modo di partecipazione alla vita del Paese.

Il corteo è stato aperto da Filomena Iemma e Gildo Claps - la madre e il fratello di Elisa, la studentessa potentina di 16 anni scomparsa il 12 settembre 1993, il cui cadavere è stato trovato il 17 marzo 2010 nel sottotetto di una chiesa. Al loro fianco c'erano don Luigi Ciotti e il referente della Basilicata di Libera, don Marcello Cozzi. Subito dopo i parenti delle 900 vittime delle mafie, i quali nomi sono poi stati letti sul palco, come ogni anno.

Dallo stesso palco è partito il "grido" del fondatore di Libera che ha affermato che è necessario che ci sia un giorno all'anno per ricordare tutte le vittime delle mafie e che però la memoria non deve essere celebrazione ma si deve trasformare in un impegno quotidiano di tutti, per 365 giorni all'anno.

Ciotti poi ha puntato il dito contro la corruzione e l'omertà, che sono la vera forza delle mafie, dicendo che parlare di mafia non basta più, ma c'è bisogno di riconoscere la lunga mano delle mafie nella vita sociale; e la politica, quindi, ha il dovere di servire al bene comune e non agli interessi personali e ai privilegi di qualcuno.

Il messaggio fondamentale però, della XVI giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, è stato certamente che bisogna fare di più, bisogna smetterla di delegare ad altri ciò che spetta anche a noi, la lotta alle mafie è un impegno che riguarda tutti. E' importante che tutti insieme diventiamo più responsabili per costruire verità e giustizia!

I Giovani del gruppo "Percorsi di Legalità"



Il 21 marzo in città tanti giovani Per una Polistena baluardo e difesa della legalità

"Polistena intende essere baluardo e difesa della legalità": lo hanno gridato con forza, il nostro parroco insieme agli studenti di tutte le scuole cittadine, protagonisti delle iniziative promosse da "Libera" per il primo giorno di primavera in cui si celebra la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Il primo momento significativo si è vissuto alle ore 11.30, nella nostra Chiesa Matrice stracolma, dove il nostro don Pino ha celebrato una Santa Messa in suffragio delle vittime delle mafie, alla presenza dei familiari aderenti all'associazione "Piana Libera". Presenti anche: il sindaco Michele Tripodi, il vice sindaco Marco Policaro, l'assessore Norman Zerbi, il comandante la locale stazione dei carabinieri Leonardo Ribuffo, il presidente dell'associazione antirackett Ranieri Barillà, il comandante della polizia municipale Alfredo Marcone, i dirigenti scolastici dei tre istituti superiori Giovanni Laruffa (Magistrale Rechichi), Franco Mileto (Itis Milano) e Lina Zaccheria (Renda). Il nostro parroco ha aperto la sua omelia auspicando che il ricordo di coloro che sono state vittime delle mafie, diventi monito per lavorare per la giustizia e la pace. Rivolto ai giovani, ha detto loro: "Voi siete il presente. Siete voi che dovete rimboccarvi le maniche e cominciare a lavorare per il cambiamento di questo territorio che vi appartiene". Ha inoltre invitato gli studenti a "lasciare da parte l'indifferenza e la rassegnazione, avendo più coraggio, in quanto la legalità conviene a tutti". Per don Pino, occorre combattere la mafiosità dei comportamenti per cui occorre un impegno continuo per cambiare quello che ci sta attorno. "La memoria -ha concluso- di questi nostri fratelli, vittime delle mafie, si trasformi in impegno, partendo dai piccoli gesti e da un maggiore coraggio". Ed i giovani, attraverso la preghiera dei fedeli, si sono detti pronti a lottare per il cambiamento. Il secondo momento, alle ore 12.30, quando in piazza della Repubblica, si è data lettura dei nomi delle 900 vittime innocenti delle mafie. Ad aprire la lunga sequenza di nomi, il sindaco Michele Tripodi. Successivamente, un altro momento toccante è stato vissuto davanti alla stele del Parco della Liberazione, dove dal marzo 2007 sono incisi i nomi delle vittime di mafia. La giornata è stata arricchita, nell'auditorium comunale, dall'iniziativa promossa dall'università popolare "Luigi Marafioti", Istituto per gli studi sociali e pedagogici onlus, che ha presentato la messa in scena dell'opera teatrale "Sira" di Tino Caspanello, per la regia di Andrea Naso, attori protagonisti Andrea Naso e Paolo Cutuli, voce fuori campo di Marco Silani, musiche ed elaborazione suoni Alessandro Rizzo, scene e costumi Maria Concetta Riso. Lo spettacolo teatrale "Sira" è un'idea vincente, reale ed attuale del Centro sperimentale d'arti sceniche "Dracma". Nella rappresentazione teatrale è contenuto un messaggio di speranza che trasmette la consapevolezza che anche dove la famiglia fallisce, la scuola può supplire se solo chi è deputato all'educazione è cosciente e consapevole del delicato e difficile compito che gli è stato affidato. Cinquanta minuti di spettacolo grazie al quale il Centro sperimentale d'arti sceniche Dracma è riuscito a catturare l'attenzione del pubblico attraverso sensazioni e messaggi positivi di speranza.





Testimoni ... e vittime dell'ingordigia altrui!

Tra le tante testimonianze che evidenziamo sull'Agorà mese dopo mese, che ci consentono di riflettere e ci invitano ad una particolare attenzione, proprio perché si tratta di testimonianze di altruismo, di generosità, di disponibilità, di accoglienza, di amore cristiano, ma anche di sofferenza e di dolore, ci sembra opportuno, per attualità, richiamare, evidenziare e riflettere su un problema che interessa la nostra coscienza, la nostra sensibilità e il nostro vivere quotidiano. Ecco perché, in questo numero, poniamo la nostra attenzione su quanti sono o diventeranno testimoni nonché vittime dell'ingordigia altrui! E sono tanti, forse tantissimi!

Sono quelle persone che, ogni giorno, prestando la loro attività lavorativa, sono costrette a squalificare la loro capacità professionale, a svendere e a prostituire il loro bagaglio culturale, nonché a sacrificare affetti, tempo, intelligenza, saperi, prospettive, futuro e quant'altro, per misere paghe, definite stipendi.

E sono tanti, forse tantissimi! Ci vivono a fianco, nelle nostre case, nelle nostre comunità. Sono quelle persone "che ci vivono a fianco", le cui buste paga, quando vengono consegnate, e se vengono consegnate, non corrispondono mai a quanto realmente percepito. Sono quelle persone, "che ci vivono a fianco", che sgobbano ma senza contribuzione, che si spezzano la schiena, ma senza essere assicurati, con orari superlunghi e ferie o riposi manco a pensarci, e sempre attenti a fare scongiuri, per tenere lontano eventuali malattie.

Sono quelle persone, che sono costrette a sottoscrivere l'autolicensing, prima ancora di essere assunti!

Sono quelle persone, "che ci vivono a fianco", alla mercé di... ingordi e senza scrupoli!

E sono costretti!!! Proprio così.

Costretti dalla fame di lavoro, costretti dalla necessità, costretti per garantirsi una dignitosa vita quotidiana, costretti perché si ha famiglia, costretti per non essere un peso per se stessi, per i propri figli, o addirittura per i propri genitori.

Sono costretti ad essere precari, instabili, flessibili...e depressi!

E sono costretti oggi più che mai!

Essi sono avviliti, mortificati, umiliati con soprusi eclatanti e abusi evidenti, nonostante gli strumenti legislativi vigenti in materia di tutela e di protezione per chi lavora. Ma forse, strumenti più virtuali che reali!

Ma quello che più è deprimente e che dovrebbe preoccupare e scuotere la nostra coscienza di cittadini e di cristiani in particolare, è la normalità che un fenomeno così meschino e irrispettoso della dignità della persona, va assumendo.

Tutto si giustifica, nessun correttivo, nessun intervento socio-politico, nessuna condanna sociale o morale.

Anzi, un modus operandi che viene ad essere giustificato da molti e che tende ad autoassolversi. Eppure, queste persone, deboli nel poter chiedere rispetto delle regole e delle norme di legge, e che con discrezione e timore ci confidano il loro status, forse cercano e hanno bisogno di un pizzico di condivisione e di aiuto.

Queste persone, sicuramente vanno sostenute e additate quali testimoni di sofferenza...per diritti non riconosciuti!

Ecco, anche se brevemente e forse in modo superficiale, ci è sembrato giusto e doveroso porre all'attenzione tali sofferenti e la loro testimonianza! E in primis, a noi stessi abbiamo voluto ricordarli ed evidenziarli, perché forse... sono i nostri figli, forse... i nostri nipoti, forse...siamo noi stessi!

E così come spesso facciamo, alla fine della nostra riflessione, ci affidiamo ad un brevissimo pensiero di Giovanni Paolo II, a proposito della dignità del lavoro e del rispetto del lavoratore. Egli così si esprimeva: **"Bisogna eliminare abusi e soprusi, operare per il riconoscimento degli inalienabili diritti e garantire condizioni di lavoro conformi a giustizia ed equità. Attenzione sempre all'altro, alla sua dignità, al suo diritto"**.

Angelo Anastasio



COME SARÀ?

Ecco il progetto di ristrutturazione del Palazzo confiscato di via Catena

Il progetto, prevede la riprogettazione delle facciate esterne, ed il riutilizzo degli ambienti interni.

Il progetto dei prospetti esterni prevede di dare un certo decoro al palazzo.

Per ottenere ciò si provvederà al rifacimento del colore, alla creazione di parapetti dei balconi che cambieranno la lettura compositiva della facciata e alla realizzazione di un tetto giardino con pergolato ricavato con il riutilizzo dei materiali della costruzione esistente. Sia il tetto giardino che i parapetti dei balconi ridisegneranno i prospetti staccandosi in modo quasi netto dall'aspetto esistente.

Gli ambienti interni saranno riutilizzati, ed in parte cambieranno la loro destinazione.

Il piano Terra ospiterà un grande open-space destinato a centro sociale e parte di esso sarà destinato a bottega eco-solidale che venderà i prodotti coltivati sui terreni confiscati.

Parte del piano primo sarà ripristinato a ristorante per la preparazione di pietanze a base di prodotti biologici, e parte a spazio polifunzionale per incontri e laboratori multiculturali.

Il secondo piano sarà destinato ai poliambulatori di Emergency, completo di stanze per le visite, servizi, ambienti per il personale e spazio bimbi, il tutto si sviluppa attorno ad una sala di attesa che sarà realizzata sotto un camino solare che porterà luce negli ambienti interni.

Al terzo piano sarà realizzato un ostello della gioventù con 30 posti letto, fornito di servizi in comune e cucina. All'ultimo piano si potrà godere della vista della Piana e del porto di Gioia Tauro, nonché delle nostre montagne, rilassandosi sotto il pergolato del tetto giardino.



Scarica



www.duomopolistena.it